Anno V. — Giovedì 13 Gennajo 1881 — N. 11

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue L. 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungano le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

Giornale politico - amministrativo - commerciale - letterario

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in IIIª pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia *Jacob e Colmegna*, Via Savorgnana, N. 13. — Numeri separati si vendono all'Edicola e dal tabaccajo in Mercatovecchio.

Un numero separato Cent. 10 — arretrato Cent. 20

Udine, 12 gennaio

Un altro Italiano illustre, che tutto dedicò sè stesso alla Patria dalla prima giovinezza alla più tarda vecchiaia, è morto; ma il Senatore Arrivabene rimarrà nella storia, perchè le sue civili virtù sieno d'esempio e di conforto alle generazioni che verranno!

Tutti i diarii italiani recano telegrammi dalla Sicilia; ma su questi torna ormai inutile ogni altra parola di commento, dacchè nella loro semplicità sono assai espressivi.

La notizia più importante che oggi riceviamo dall'estero si è l'atteggiamento risoluto del Governo di Londra contro gli agitatori dell'Irlanda. Ieri nella Camera dei Comuni lord Hartington si espresse in modo da lasciar credere che verrà sottoposta l'isola ad un regime di rigore straordinario. Nè il Governo si lascierà persuadere ad atti di debolezza dai sarcasmi dell'Opposizione, poichè in Inghilterra, per l'abitudine della libertà, vuolsi associarla all'ordine, e si richiede da tutti il rispetto alla Legge. Noi facciamo voti, perchè ai desiderii ed ai bisogni dell'Irlanda il Parlamento provveda secondo gl'insegnamenti dell'esperienza; ma se propriamente, come asserì Hartington, nell'Irlanda pochi uomini di dubbia fama hanno creato il terrorismo, reputiamo che la repressione di questi pochi preceda ogni immegliamento legislativo.

La stampa francese continua a discorrere delle elezioni municipali di domenica, e confermasi come i Partiti estremi sieno rimasti appieno sconfitti. Però è da notarsi l'audacia dei Comunardi, che osarono creare la candidatura di un Trinquet, da pochi giorni reduce dalla Nuova Caledonia! Quindi ancora per qualche tempo in Francia le tristi memorie della Comune serviranno di pretesto agli agitatori, sebbene sia sempre a sperarsi nel buon senso della maggioranza. Oggi forse, mentre scriviamo, si faranno dimostrazioni in onoranza di un morto, ben diverso dall'Arrivabene, un tal Thiesz, che appartenne alla Comune e fu redattore dell'*Intransigeant* ed influente membro dell'*Internazionale!* Ma se il Governo invigilerà, nemmeno da questi funerali ne verrà un pericolo per la Repubblica.

Se non che la faccenda elettorale in Francia non è terminata, dacchè vi saranno ventidue votazioni di ballottaggio, e si sa che nei Dipartimenti i Partiti estremi hanno maggior probabilità di successo. Difatti anche in Francia avviene quanto osservasi in in altri paesi, e talvolta eziandio nel nostro, cioè che il Partito degli uomini che stanno al potere, per incuria deplorabile o per soverchia sicurezza, rimangano inerti e lascino fare agli avversarii. Resta a vedersi se all'ultima ora si scuoteranno e decideranno della vittoria.

Non è più il tempo che le agitazioni di Francia abbiano un contracolpo in Italia. Eppure noi desideriamo che i nostri vicini, senza nuove dure prove, provvedano in pace all'assodamento delle istituzioni politiche da cui sono governati, dacchè pel momento sono le sole che possano assicurare la pace.

(Nostra corrispondenza).

Roma, 11 gennaio.

Dopo la commemorazione al Re morto (ed immortale nella Storia), l'argomento di tutti i discorsi è la visita dei Reali d'Italia alla Sicilia. Io non dubitavo minimamente che gli Italiani dell'Isola avessero a trascurar l'occasione per addimostrare il proprio affetto alla Dinastia; ma le notizie che quì giungono ad ogni ora, circa l'esultanza e l'espansione schietta degli animi, superano le previsioni che si avevano. I Siciliani sono un popolo assai impressionabile, come potrebbe provarlo la parte che ebbero nella formazione della moderna letteratura; come lo provò luminosamente la parte, non manco importante, che loro spetta nella storia delle rivoluzioni di tutti i tempi. Quindi la visita di Re Umberto, della graziosissima Regina Margherita, del Principe fanciulletto e del Duca d'Aosta (la cui vita, sebbene giovane, passò attraverso tanto strane avventure) deve averli entusiasmati. E meglio così, chè gli avversari (pochi, ma chiassoni) della Monarchia si saranno persuasi come in Sicilia sarà ognor benedetta la bandiera, sotto la quale si compì l'impresa di Garibaldi e dei *Mille*.

Non vi parlo dell'elezione di domenica pel II. Collegio di Roma, perchè a Voi sarà probabilmente ignoto il nome dell'avv. Palomba che ottenne il maggior numero di voti. Ma lamento che i nostri amici siensi divisi, per il chè egli non potette riuscire a primo scrutinio. Il Palomba sarebbe Deputato ministeriale; mentre il Ruspoli è di Opposizione. È, perciò, a credersi che domenica ventura molti dei voti dati l'altro jeri al comm. Pericoli, saranno dati al Palomba. E ciò è probabilissimo; ma sarebbe proprio cosa deplorabile che nella Capitale, peggio che nelle Provincie, le divisioni tra i nostri amici dessero la vittoria ad un beniamino della *Costituzionale!*

Difatti nelle Provincie noi abbiamo riportato una luminosa vittoria; e quì se ne parla con soddisfazione grandissima. Domenica undici Collegj elessero il proprio Deputato a primo scrutinio, e tra questi undici vi hanno otto di Sinistra; anzi, mi correggo, dei rimanenti tre, due soltanto sono propriamente di Destra, dacchè il Perrone San Martino è assai probabile che torni al suo seggio al Centro. Anche ne' nove balottaggi i Candidati di Sinistra prevalgono quasi ovunque per numero di voti. Tra i favorevoli al Ministero va notato l'on. Marselli; ma credo che la di lui elezione verrà annullata dalla Camera, perchè il numero dei Deputati funzionarii dello Stato, è completo.

Ma fra tutte le nuove elezioni, due mi recarono propriq piacere, quella del Parenzo a Chioggia, e quella del Luzzani a Como. Il Parenzo vi deve essere noto pei suoi discorsi alla Camera, sempre assennati, briosi, convincenti. Egli era ritenuto, al pari del vostro Billia, un Deputato che avrebbe fatto brillante carriera politica. Quindi tutti a Montecitorio lo rivedranno con soddisfazione, perchè il Parenzo, oltre essere Oratore di vaglia, è un giovane Avvocato capace di serii studj. E godo, poi, per la riuscita dell'ingegnere Luzzani, perchè la sua elezione sarà stata un gran colpo per la Consorteria de' Moderati, ostinata in quella città da anni ed anni a combattere i Progressisti.

Come avrete udito, pel capo d'anno dovevansi nominare nuovi Senatori; ma queste nomine non apparvero. Or vi posso assicurare che non tarderanno; ma ignoro se tra i nuovi nominati ci sarà più di un Veneto. Eppure sarebbe decoroso che eziandio la regione veneta fosse equamente rappresentata nella Camera vitalizia! Voi, del Friuli, non avete che due Senatori; mentre io penso che almeno almeno avrebbero potuto nominare, dei vostri, Pietro Ellero, il cui nome è ormai famoso oltre i confini d'Italia. Egli vive quì Consigliere di Cassazione, ma non si vede mai in pubblico. L'alto ufficio non lo distolse dai suoi favoriti studj.

NOTIZIE ITALIANE

Un telegramma particolare ci annuncia la morte del novantenne senatore Giovanni Arrivabene, avvenuta in Mantova.

È un nome che compendia tutte le rivoluzioni per le quali si preparò il risorgimento ad unità ed indipendenza d'Italia.

Fin da quell'epoca che i *Carbonari* e la *Giovane Italia*, nei primi lustri del secolo, tenevano viva nell'ombra la fiaccola della libertà, che pareva spenta per sempre con la violenta reazione che successe alla caduta del grande Bonaparte, — fino da quell'epoca il co. Arrivabene congiurava e si teneva legato a quei patrioti che con le opere ed il forte ingegno prepararono e compirono la nostra indipendenza. Da allora fu sempre assiduo nel cospirare contro ai Governi stranieri, lo si trovò dappertutto ove si tramava per la libertà d'Italia, dovunque un impresa ardita per la redenzione del nostro paese si stava concretando.

Fino all'ultimo conservò inalterati l'eletto ingegno e lo spirito caldissimo di liberale, che chiari appariscono dalle egregie sue opere di economia in cui era dottissimo e dalle sue *Memorie* che pubblicò l'anno scorso.

Col conte Arrivabene è morto il più vecchio cospiratore d'Italia.

— Il Presidente del Senato ha fatto invitare tutti i senatori del Veneto ad intervenire ai funerali del compianto senatore conte Arrivabene, che avranno luogo in Mantova domani 14 gennaio.

— La Commissione pei valori e per le statistiche doganali determinò i prezzi pei filati e pei tessuti.

— Sono prossime le conclusioni delle trattative fra le Società ferroviarie e le Società di navigazione pei servizi cumulativi.

— L'amministrazione delle Ferrovie dell'Alta Italia deliberò la riforma delle tariffe delle merci spedite a grande velocità in servizio cumulativo francese; e studia la diminuzione delle tariffe interne.

— L'*Opinione* pubblica una lettera di Antonio Allievi, la quale fa un giudizio severo della Destra, e afferma che la trasformazione dei partiti col Centro per base si sarebbe già compiuta se non vi avessero fatto ostacolo alcune personalità.

— La Commissione pel corso forzoso terminerà nella settimana i suoi lavori, e nominerà il suo relatore.

— Il ministro delle finanze ordinò agli intendenti, che non si paghino i decimi sulla ricchezza mobile ai Comuni debitori verso lo Stato.

— Ecco che cosa scrive il *Diritto* intorno al rapporto sul *Duilio*, di cui si è domandata con tanta insistenza la pubblicazione:

« Il rapporto del comandante Caimi sulla prima traversata di prova del *Duilio* pervenne al ministro della marina quando già era sulle mosse per accompagnare le Loro Maestà in Sicilia. E desiderando studiarlo ponderatamente, tanto più che gli era offerta la fortunata occasione d'avere il *Duilio* nella squadra reale, lo portò seco in viaggio per tutte quelle osservazioni e quei riscontri coi quali, nell'interesse della verità, avesse stimato utile e conveniente d'accompagnare gli estratti da comunicare al Parlamento. »

— Ecco le disposizioni date alla flotta pel viaggio dei Sovrani nell'interno della Sicilia:

La *Maria Pia* aspetterà i Sovrani al passaggio per Siracusa, dove è giunta il giorno 8;

Le corazzate *Principe Amedeo* e *Roma* li aspetteranno a Catania;

La *Città di Genova* a Messina;

Il *Duilio* andrà ad Augusta, essendo impossibile di contentare le premure dei cittadini di Siracusa che desideravano di averlo nel loro porto, perchè, la gran nave non può entrarvi.

Tutta la squadra si troverà riunita allo stretto di Messina, per rendere i saluti d'uso ai Sovrani quando passeranno lo stretto per recarsi a Reggio.

— Ecco l'indirizzo presentato ai Sovrani dalla colonia italiana di Tunisi.

« *Alle Loro Maestà*

« *il Re e la Regina d'Italia.*

« Gl'Italiani di Tunisi accolgono con « giubilo la fausta occasione, che loro per« mette di offrire alle MM. VV. l'omaggio « del più profondo ed inalterabile affetto.

« Nelle Colonie, e principalmente in « queste contrade, che, ricche di tante « gloriose memorie, già furono provincia « di Roma, l'affetto che lega i cittadini « alla patria s'identifica alla devozione « verso l'augusta famiglia sabauda, che « riunendo col senno e col valore sotto « un medesimo vessillo tutti i figli d'Italia, « dischiuse una nuova era alle glorie na« zionali.

« Assodata ormai la grande opera in« terna, gl'Italiani di Tunisi, ricordando « il solenne voto del re Galantuomo, at« tendono con fiducia il giorno, in cui il « prestigio e lo splendore della nazione « all'estero sia pari alle sue gloriose tra« dizioni e agli alti suoi destini. »

NOTIZIE ESTERE

Nei circoli diplomatici di Berlino si parla molto di un riavvicinamento dell'Austria alla Russia, con scienza e coscienza di Bismark e non senza l'appoggio della Corte germanica. L'ambasciatore russo Oubril, dopo il suo ritorno a Vienna, avrebbe esercitato con successo la parte di mediatore. L'alleanza dei tre Imperatori si potrebbe bentosto considerare come ristabilita. Parlasi pure della possibilità di un convegno dei tre Imperatori.

— Giusta, l'*Ellenör*, avrà luogo quanto prima un'inchiesta da parte dei ministri delle finanze austriaco ed ungherese, che avrà per oggetto la questione della valuta.

APPENDICE 11

Amor travagliato

SCENE DELL'ESIGLIO.

(Versione libera dal tedesco)

VIII.

Francesco non ritorna.

Indarno per lunghissimo tempo aspettai il fedele Francesco.

Mezzo anno, un anno intiero passò — fra quali tormenti per me non occorrerà dire — ed egli ancor non ritornava.

Scrissi lettere a parecchi amici, fermatisi in Patria. Nessuno rispose; o le risposte loro furono dalla polizia sequestrate ed annullate. Tutte le volte che scorgeva da lungi un battello a vapore, mi recava alla sponda nella speranza di incontrare qualche faccia a me nota; ma non vidi mai che sconosciuti — e questi o non seppero o non vollero mai darmi notizia alcuna, nemmeno della mia Patria, cui, pur in mezzo a tanti dolori, non cessai pur un solo istante di pensare.

Talvolta rivolgevami ai capitani dei bastimenti. Anch'essi nulla sapevano.

Per quanto estese fossero state un tempo le relazioni commerciali fra l'alto ed il basso Danubio, allora erano del tutto interrotte; e ci volle molto prima che si riprendessero, a motivo della sfiducia subentrata nel ceto commerciale.

Le difficoltà e gli ostacoli che si incontravano al confine erano molto più seri di un tempo; il cordone militare stabilito dall'Austria sorvegliava il traffico con occhio vigile e sospettoso. Temevano sempre Kossuth e gli altri capi della rivoluzione: temevano il rimpatrio degli *honveds*, i quali certo null'altro bramavano ma volevano rientrare in Patria liberi, non prigionieri o venduti.

Quali tristi giornate! La speranza — quest'ultima dea — cominciava ad abbandonarmi. Sempre in attesa di notizie positive, mi andava intanto confortando con piani impossibili. Nuovi tormenti ogni giorno m'apportava; perchè ogni giorno che passava veniva meno in me il coraggio e la speranza; e non per questo, anzi forse per ciò, il mio ardente amore più sempre ingigantiva.

Quante ore passate sulle rive del Danubio in vana attesa!... Fissava lontan lontano lo sguardo; quasi parevami che l'onde stesse del fiume — che pure la Capitale ungherese attraversavano — dovessero essermi apportatrici di buone novelle; ma l'onda trascorreva inesorabilmente maestosa al Mar Nero — e nessun conforto aveva per me.

Quella tensione continua di spirito, quel dolore incessante finì col rendermi apatico, svogliato d'ogni lavoro, di me stesso infastidito. Sempre minore divenne la possibilità di risparmiare anche la menoma somma per recarmi, come avevo ideato dapprima, in Italia od in Isvizzera e da colà proseguire le mie ricerche per saper qualche cosa di Evelina.

Anche l'idea di spingermi fino a Costantinopoli non potè essere mandata ad effetto, stantechè dovevamo fermarci a Widdino, ov'eravamo confinati.

Non so s'Ella sia stato a Widdino. È una piccola città con popolazione bulgara, di pronunciate aspirazioni per lo slavismo, contenta purchè le si accordi libertà di esercitare il suo cadente commercio di confine. È quì dove si fermò un giorno Omar-pascià, affamato e senza speranze come me, ma non come noi onorato, chè noi alla sola forza cedemmo, mentre egli disertava da un reggimento scaglionato lungo i confini; ed è quì dov'egli cominciò la sua carriera come segretario del Governatore.

Mi si parlava spesso di lui, lasciandomi capire che anch'io poteva imitarne l'esempio e *far carriera*; ma io era malato, seriamente ammalato di spirito e quanto mi circondava, non aveva per me alcun interesse.

Miseramente di giorno in giorno trascinava la vita con quel meschino compenso che guadagnavo nell'ufficio del comandante in capo; viveva in mezzo ai turchi ed alla loro sporcizia proverbiale, in tutto e per tutto ai loro strani costumi uniformandomi; dell'esistenza non sentiva più che le spine.

Persino le simpatie di una cara donzella bulgara, figlia ad un mio vicino, finì col diventarmi insopportabile, quantunque non sapessi in che modo levarmela dai piedi quando, nella mattina, ella veniva da me e con graziosa ingenuità mi narrava le sue passioni e mi partecipava come suo padre avesse molte ricchezze. Secondo lei, avrei dovuto prenderla in moglie e così tutto sarebbe andato bene anche per me.

Persino nella locanda *Alle rive del Danubio* — una vera spelonca — in cui passavo qualche ora assieme a' miei infelici compagni d'esilio e ad alcuni negozianti cristiani, il pensiero ch'ero lontano dalla patria e che forse non l'avrei più riveduta, il pensiero che non avrei più riveduta la mia Evelina, rendevami triste. Tanto più che l'albergatore — seppur tale nome si meritava — era un vero furfante, che ci teneva d'occhio e riportava ogni nostro discorso al console.

Si deve aver provato cosa sia la vita in Oriente — una vita puramente vegetativa, senza scopo — per capire quale influsso micidiale eserciti sul carattere e come di un uomo, per quanto inspirato a sentimenti più generosi, ne faccia un vero automa.

È quella indifferenza completa, quella mancanza d'ogni vitalità, tutta propria degli orientali che uccide ogni energia anche in quelli di nazionalità differente; è quella vita rassegnata, senza iniziative che versa piombo nelle vene d'ognuno, il quale solo per poco vi soggiorni. Soltanto nella capitale o nelle città che sieno alquanto animate da un po' di commercio con le colonie europee, la esistenza riesce manco monotona e pesante.

Dapprincipio, quella vita senza scosse riesce insopportabile, se non si abbia la prospettiva dinanzi a sè di escirne dopo breve tempo.

Ma poi ci si adatta. Viene il momento in cui anche la nostra mente ed il nostro cuore si addormentano, restano atrofizzati. È uno stadio ben pericoloso per chi voglia conservare la propria energia.

Tre anni per tal modo trascorsero, tre lunghissimi anni, e Francesco non era ancor ritornato. Come io avessi potuto vivere sì a lungo ed in quel modo, è oggi un mistero anche per me. Una vita inonorata, senza lotte, senza affetti, senza gioie, senza dolori!... Tutte le mie facoltà intellettuali eransi ottuse.

Un punto luminoso brillava però ancora in questa notte oscura: Evelina...

— Il Governo serbo è intenzionato di chiedere al Gabinetto austriaco una prolungazione di un anno del termine stabilito nella convenzione di aprile dell'anno scorso relativa al principio dei lavori ferroviari.

— La *Presse* di Vienna pubblica una circolare francese nella quale sono messi in rilievo i pericoli derivanti da un conflitto turco-greco; e si invitano i Gabinetti a farsi mediatori fra la Grecia e la Turchia.

— Una lettera da Londra dipinge a tetri colori la situazione del Gabinetto, che, nella questione irlandese, non può fare assegnamento su alcun partito, nemmeno sul governativo. L'opposizione ha, per bocca di lord Beaconsfield, dichiarato che non frapporrà ostacoli all'azione del Governo in Irlanda, ma per converso criticherà severamente la sua politica estera. La sessione sarà burrascosa, ed al Gabinetto Gladstone si preparano serie lotte.

— Grande agitazione regna a Kandahar, in seguito alla notizia che gli inglesi intendono sgombrare la città.

— La *France*, commentando la corrispondenza algerina dell'*Havas* dice: «Dobbiamo mantenere a qualunque costo il protettorato effettivo che esercitiamo a Tunisi, anche con la forza, anche se l'Italia dovesse commoversene»!...

Dalla Provincia

Conferenze bacologiche.

Codroipo, 11 gennaio.

L'egregio signor Luigi Sartori di Breganziol di Treviso, tenne in quest'oggi nel locale Municipale di Codroipo una conferenza sulla bachicoltura.

Mercè la cooperazione dell'Autorità Comunale, l'adunanza riesci veramente assai numerosa e ciò a soddisfazione del bravo Sartori, essendo intervenute parecchie signore, poi molti possidenti sia del luogo come dei paesi vicini, qualche Parroco e molti coloni e villici, pure dei dintorni.

L'esposizione fatta dal signor Sartori sul modo razionale d'imboschimento, allevamento del baco ecc., riportò il plauso degli intervenuti, ed è invero apprezzabile pel suo grande vantaggio, trattandosi, come Egli asserisce, che, ponendolo in atuazione s'avrebbe un utile del trenta per cento sul prodotto. Dimostrò che in Italia abbiamo un prodotto annuo dalla bachicoltura di L. 96,000,000, per cui, addottando il sistema Sartori si raddoppierebbe quasi il raccolto. Lesse alcuni quesiti, che ottennero unanime approvazione e specialmente quello risguardante l'importanza e l'urgenza di porre in effetto il suo apparato.

Sarebbe desiderabile, anzi si fanno voti onde l'esimio bacologo ottenga eziandio l'appoggio del Governo, che tanto poco s'occupa per l'Agricoltura come non se fosse sorgente di ricchezza; e perchè sia sollecito di nominare la Commissione, dal sig. Sartori da vario tempo invocata.

Ai benemeriti iniziatori nonchè caldi ed indefessi propugnatori d'ogni miglioramento economico, va tributata buona ricompensa.

Siamo certi quindi che il sig. Sartori avrà buon accoglimento dappertutto e speriamo che le sue fatiche, i suoi lunghi studi verranno coronati da brillante successo.

A proposito del contrabbando.

Ci scrivono da Mortegliano:

Ad onta delle misure prese dal Governo per impedire od almeno ridurre ai minimi termini questa vera piaga delle finanze italiane e del commercio onesto; ad onta del luttuoso e dolorosissimo fatto ultimamente accaduto e del quale aveste anche voi ad occuparvi; il contrabbando continua su larga scala. Anzi, quasi non bastasse il contrabbando degli zuccheri, vi posso dire che si iniziò un lavoro abbastanza considerevole per contrabbandare gli spiriti, *operazione* che riesce molto più facile, perchè l'articolo non è soggetto alla vigilanza doganale.

Soltanto in questo paese — con una popolazione di 2500 abitanti — ben 500, senza esagerare, si dedicano al poco onesto mestiere, con grave danno della pubblica moralità e del pubblico benessere.

Io credo che ciò possa dipendere anche dall'essere le misure prese dal Governo inadatte allo scopo ch'esso prefiggevasi. Per dirvene una, perchè si fece di Chiasotis un punto di sorveglianza e vi si pose una squadra di finanzieri?... Quanto non sarebbe stato meglio stabilire tale squadra a Mortegliano o ne' suoi dintorni? È qui che è un centro del contrabbando, è qui dunque che si doveva tenere un centro di sorveglianza.

È assolutamente necessario che il Governo prenda misure radicali. Si amplii la zona di vigilanza e la si estenda anche ad altri articoli e specialmente agli spiriti. Si provveda, si provveda in qualche modo a togliere questa vera piaga! Altrimenti il commercio onesto dovrà soccombere, sopraffatto dal commercio disonesto che possiede mezzi molto vasti e capitali maggiori che non si creda. Anzi il popolo va sussurando che taluna delle ditte più facoltose possa di segreta mano favorire l'immorale mestiere in danno del pubblico Erario e della moralità del paese.

CRONACA CITTADINA

Ferrovie venete. Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*: Sentiamo con piacere che l'idea di poter affrettare il congiungimento di Venezia colla Pontebba, e di far centro a Venezia almeno di una delle principali linee del traffico europeo, mentre finora le principali ci passavano dinanzi al naso, a Mestre, ha trovato una accoglienza assai favorevole nel pubblico, ed ha destato un vivo interessamento, non pel progetto A, o pel B, ma per la massima, che tutti quelli, coi quali abbiamo parlato, trovano veramente salutare per Venezia.

Frattanto, contrariamente a quanto non si peritò di affermar ieri un giornale del mattino, la Provincia di Udine, salvo di discutere la parte finanziaria del progetto, ha pienamente accettato il progetto di completamento della rete ferroviaria veneta, così come lo ha proposto la Società veneta di costruzioni, e, con gentile deferenza per Venezia, ha inviato qui, prima che a Treviso, i suoi rappresentanti, a fine di esprimere la sua adesione a quel progetto e di mettersi d'accordo colle nostre Rappresentanze, a fine di concertare un'azione comune, dalla quale soltanto si può ripromettersi un felice successo ai comuni intendimenti. E l'adesione della Deputazione provinciale di Udine ha un grande valore sotto due riguardi: 1.° perchè essendo essa stata data dopo che fu sentita l'opinione delle persone più autorevoli di varie parti del Friuli acquista una importanza tutt'affatto regionale; 2.° perchè l'adesione della Provincia di Udine, per la quale deve passare la parte maggiore della ferrovia Venezia-Gemona, al complesso della rete ferroviaria, nella quale è compresa siffatta linea, ci è una garanzia, che la Provincia di Venezia non dovrà sprecar danari in ferrovie per arrestarsi a Portogruaro, o, tutt'al più, spingersi fino a Casarsa.

E questa garanzia è di una enorme importanza, qualora si ricordino le contrarietà che prima si avevano a Udine contro qualunque scorciamento della linea della Pontebba, che togliesse a quella città i creduti vantaggi di quella deviazione che mette a capo a Udine, e qualora si pensi che adesso quella Provincia non solo acconsentirebbe all scorciatoia Casarsa-Gemona, ma anzi concorrerebbe nella relativa spesa.

Lo ripetiamo, questo fatto solennemente constatato nella seduta della Commissione provinciale ferroviaria d'ieri, ha una importanza veramente enorme, e conviene voler chiudere gli occhi alla luce dell'evidenza per non riconoscerlo.

Venezia, infatti, come abbiamo detto le tante volte, non deve mai dimenticare che il il suo obbiettivo è Gemona, e non Portogruaro, S. Donà o Motta, e che soltanto al grande obbiettivo del più rapido congiungimento colla Pontebba sono consentanei e leciti i gravi sagrifizii ch'essa deve imporre ai contribuenti per contributi ferroviarii. E se essa ora, andando d'accordo colle Provincie sorelle, può ottenere il grande intento di veder compiuta la scorciatoia colla Pontebba, e di vederla compiuta in pochi anni, ci sembra che abbia fatto un grande passo innanzi verso il desiderato suo risorgimento economico.

Sentiamo che, non avendo creduto la Commissione provinciale ferroviaria di aver un mandato sufficiente per poter trattare coi rappresentanti di Udine, intorno al nuovo progetto, le pratiche avviate ieri saranno ripigliate più tardi, e che nella seduta di domani la Deputazione provinciale si occuperà dell'argomento, essendo ad essa stata presentata la proposta della *Società veneta di costruzioni*, ed essendo essa ora edotta delle intenzioni della Provincia di Udine, alle quali terranno dietro ben presto quelle della Provincia di Treviso.

E noi auguriamo e confidiamo ch'essa s'inspiri unicamente al pensiero degli interessi più vitali di Venezia, e proceda con quella avvedutezza e prontezza, che corrisponde alla patriotica sollecitudine delle altre Provincie. Ben inteso che la parte finanziaria del progetto per ora non è in questione, e si tratta unicamente di decidere sopra un fatto, che noi non esitiamo ad affermare salvatore per Venezia.

Lo scultore Luigi cavalier Crippa. Riceviamo la seguente:

Dal modo in cui si parlò dello scultore Crippa in corrispondenze da Udine che si fecero circolare su varii giornali d'Italia, si parlò di lui come fosse un principiante o un artista di poco merito. Non fa onore al nostro paese che questi scritti siano partiti da qui, mentre nulla possono nuocere al Crippa gli apprezzamenti scortesi, perché il Crippa è un artista provetto che ha una fama stabilita.

Avemmo occasione di visitare recentemente il Cimitero monumentale di Milano; ma senza azzardare giudizî nostri, riportiamo a lume di chi non conosce nè il Cimitero di Milano, nè il Crippa, le semplici indicazioni della Guida artistico-descrittiva del medesimo.

A p. 17. Il monumento alla famiglia Vismara. Lo scultore, oltre il busto del defunto sul davanti del basamento, desiderando il Vismara che tutta la famiglia sia cremata, pose sul monumento un angelo che colla sinistra segna il cielo, mentre colla destra stringe la fiaccola.

A p. 20. Del Crippa è l'angelo del monumento per la famiglia Bossi.

A p. 23. A Marina Dall'Acqua Germani, che beneficò tutte le opere pie della città, vi è un *bel* monumento del Crippa, rappresentante la riconoscenza, con un basso rilievo che ritragge la carità.

A p. 24. *Bellissimo* gruppo è quello che sorge sulla tomba di Gattorini Pietro dello scultore Crippa; dello stesso Crippa è il Cippo sormontato da busto con basso rilievo rappresentante la vedova addolorata alla memoria di Giacchini Giuseppe.

A p. 25. Il busto a Maccia Felice è del Crippa, e del Crippa stesso è la statua di donna inginocchiata che depone due corone sulla tomba di Maccia Longoni Rachele.

A p. 28. Il monumento a Rotondi Luigi, un piedestallo sormontato da statua rappresentante il dolore, è del Crippa, e dello stesso Crippa è la *bella* medaglia-ritratto innestata nel basamento del cippo a Rumela Giovanni.

La statua sulla tomba di Sala Luigi è pure del Crippa, e rappresenta il dolore: è una donna accosciata e piangente, in cui si rivela la nota capacità dell'artista.

A pag. 44, Edicola Pagnoni,... le statue che ornano quest'Edicola sono del Crippa.

A pag. 82, al 38 è il *bel* monumento del Crippa a Maccia Giovanni promotore generale degli Asili di maternità. Raffigura una madre che sale i gradini per giungere ad una porta semi aperta reggendo al seno un bambino. *È un pensiero ottimo, adatto, delicatissimo.*

Aggiungeremo che la R. Accademia di Belle Arti di Milano, in occasione dell'Esposizione 1880, pubblicò nel Catalogo ufficiale l'elenco di lavori o di artisti lombardi o eseguiti in Lombardia, che non potevano figurare alla mostra in questo catalogo. Oltre al *noto* monumento di Roma, troviamo che il Crippa ha eseguito:

Monumento in memoria del Re Vittorio Emanuele II, eseguito per commissione della città di Monza ed inaugurato nella città stessa il giorno 16 settembre 1878.

Monumento in memoria del Re Vittorio Emanuele II, commissione della città di Sondrio e inaugurato in quella città il giorno dello Statuto 1879.

Monumento alla memoria della famiglia Fusetti: consiste in un'edicola di pietra di Rezzato, nella quale è posto un gruppo in marmo di Carrara che rappresenta *Il Genio della morte.*

Monumento alla memoria dei coniugi Bassi. Due urne mortuarie sulle quali posa un angelo che sparge fiori sui ritratti dei defunti, scolpiti sulle urne; il tutto in marmo di Carrara. Questo monumento e quello alla famiglia Fusetti si trovano nel cimitero monumentale di Milano.

Nel cimitero di Pallanza pose un monumento alla memoria del dott. fisico signor Pirinoli.

Venere che scherza con amore, gruppo in marmo di Carrara, acquistato da S. M. il Re Umberto I e collocato in una sala della villa reale di Monza.

Nel cimitero di Pavia un monumento, di commissione del generale comm. Giuseppe Dezza, alla memoria del figlio Emilio, statuetta in marmo di Carrara, grandezza al naturale.

Grandioso monumento alla memoria del conte cav. Giuseppe Faglia, sindaco di Chiari, eretto in quel cimitero, per commissione della vedova. Un busto grandezza al vero, su un piedestallo, rappresenta il defunto circondato da tre figure, quelle della vedova colle bambine che intrecciano corone di fiori.

Nel cimitero monumentale di Milano un monumento alla memoria di Gerolamo Goretti, commissione delle sorelle del defunto.

Nel cimitero di Rho un monumento alla memoria del signor G. B. Carabelli.

E ci sarebbero altri monumenti ancora; ma basti questo nudo elenco per giudicare dell'operosità e del successo artistico del Crippa, il quale, conosciuto da vicino, è una delle più modeste e simpatiche figure di artista che si possano trovare.

Una lettera dello scultore Crippa cav. Luigi, ch'ebbimo per combinazione a vedere ci sembra abbastanza interessante nella sua prima parte per essere riportata, ora che tanto si parla di lui ed in città e fuori. Ecco cosa dice quella lettera:

Illustrissimo sig. Senatore. Lo ringrazio infinitamente della Sua gentile lettera, che è venuta in buon punto, per incoraggiarmi un poco, del lavoro che stò facendo per questa insigne città; perchè, le dico la verità, vedendomi così bersagliato, mi cascavano le braccia. Sono 35 anni che professo l'arte della scultura, ed ebbi commissioni abbastanza colossali da' miei concittadini ed in provincia, ma non mi è mai successo, di vedermi così bersagliato, per un lavoro che, in fine dei conti, se non ci rimetto del mio, sarà una vera fortuna, e del resto non sarà un capo d'opera d'arte ma certo non sarà una brutta cosa, e questo lo posso assicurare. Basta succeda quel che vuole; io farò tutto il possibile per convertire in batti mano le fischiate d'oggi, se non vi riesco, addio bel tempo.

Milano, 10 gennaio 1881.

Vi si vede la proverbiale schiettezza ambrosiana congiunta ad una certa modesta fierezza di artista che non crede il suo un *capo lavoro*, ma nemmeno una *brutta cosa*.

Società alpina friulana. Ecco la relazione della gita fatta domenica da alcuni soci della Società alpina:

Bozzetti alpini e subalpini.

Chiarissimo signor Direttore,

Falchetto mantiene la sua parola.

Il giorno 9 corr. cinque capi ameni della nostra Società partirono da qui per una breve escursione alpinistica. Arrivati a Grivò alle ore 8 ant. lasciarono la vettura, ove sarebbero poco a poco diventati di ghiaccio; chè il termometro segnava quattro gradi centigradi sotto zero, essendo poco su poco giù a 300 metri sul solito livello.

A passo lesto arrivammo a quella ascesa che ci doveva condurre a Canebola. Altro che la fantastica scala di Giacobbe, per la quale facilmente scendevano e salivano gli angeli, sendo formata di gradini flessibili! Noi all'incontro dovevamo salire per una scala formata da macigni mobili, inflessibili, aguzzi. Tuttavia in un'ora e dieci minuti, cioè alle 9 e 40 circa, arrivammo a Canebola (metri 660). Canebola è un piccolo villaggio di montagna, fra rupi scoscese e brulli, che conta circa 600 anime; nel centro del villaggio avvi la chiesa, il di cui patrono è S. Giovanni, e il suo maggiore altare, costrutto in marmo, è di stile bizantino corretto. Ai lati vi sono altri due altari, però di non molta importanza artistica.

Siccome il freddo pungevaci senza pietà, consultammo il termometro; chè, a quell'altezza, malgrado il sole risplendesse in tutta la pienezza dei suoi raggi, segnava gradi 5 sotto lo zero.

Le case costrutte di nuda pietra son piccine, addossate le une alle altre; le vie ristrette da sembrare al vero sentieri di montagna. Colà fecimo una parca colazione e soddisfatto alla meglio alle prepotenti esigenze dello stomaco, partimmo. Facile riuscì la ascesa fino alla Sella Bocchetta (metri 768) ove arrivammo alle 10 e mezza. Alla destra di questa sella havvi il Fuanes; a sinistra il monte Caldo. Sopra una rustica croce si pose alle prove il termometro che, duro e testardo, segnava, sempre gradi 5 sotto lo zero. Di là a pochi minuti si principiò l'ascesa del monte Caldo (metri 990). Che ironia, n'è vero, in questa stagione e col freddo acuto che ci pungeva, un monte col quel nome! Anzi per un momento si trattò di fermarsi e lì su due piedi tenere un Consiglio... dei cinque, per mutargli il nome con l'altro più appropriato di monte freddo; ma il mio amico Federico, di buon cuore e proclive alla pietà, tanto perorò in favore del monte, che fece prevaler l'opinione di lasciar le cose come stavano.

Arrivati sulla sua vetta, lo spettacolo che dattorno ci era dato ammirare, era stupendo. Volgendo lo sguardo a settentrione, la somma cima del superbo e temuto Iôf Montasio e l'altra del Sarte; più davvicino e quasi di fronte a noi quel colosso che è il Canin, con que' suoi fianchi nudi, brulli, imponenti; poi le vette del Mennchart, del Terglou, del Krn, del Matajur e molte altre cime delle Alpi Giulie.

A levante si scorgevano i monti della Dalmata costa ed ai loro piedi una lunga striscia mobile ed argentea: il mare adriatico, ricordo perenne a noi veneti di passata grandezza e sprone al serio operare per riconquistare la supremazia in questo mare, dove un giorno Venezia era regina.

A mezzogiorno Aquileja, la rivale di Roma — la città che Attila — il flagello di Dio, come c'insegnavano a scuola ch'egli chiamava sè stesso, si compiacque distruggere, e della quale marmi ed iscrizioni e monumenti rimangono che attestano la potenza di quel popolo romano che dominò il mondo.

E più lontano muniti di buoni canocchiali, scorgevasi Venezia — la superba città dei Dogi — cui l'Istoria ricorderà per i sublimi fasti e le profonde sventure.

A ponente i monti del Trentino e del Bellunese e più a destra il Cavallo, dietro al quale si nasconde il sole che scende per andare a beneficare di sua luce l'altro emisfero. In mezzo all'ampia pianura friulana Udine torreggiante pel suo storico e stupendo Castello: là si vedeva confusa, ma pure ad essa, dove le vicende della tranquilla nostra vita succedono e gli af-

---

Essa era perduta per me, era morta; eppure, se mai un pensiero quella inattiva mia esistenza per poco scuoteva, era il pensiero di lei. Era l'amor suo che talvolta eccitava di nuovo gli addormentati miei spiriti; ed allora, all'apatia, subentravano de' periodi di febbrile entusiasmo; tornavano le speranze ed i sogni di un tempo. I miei amici, quando era in preda a tali parossismi, mi fuggivano, perchè essi, abituati oramai alla vita orientale, consideravano i miei furori quali veri atti di pazzia.

Ma tutto ad un tratto risuonò in Europa il grido d'allarme. I russi invasero la Valacchia. La Porta preparavasi alla guerra. Si aveva bisogno d'uomini. Noi esuli vedemmo giunto il nostro tempo. Anch'io finalmente dal lungo letargo mi destai.

Fin dal primo istante della guerra mi si aveva affidato l'incarico di institutore. Dovetti quindi prendere una parte attivissima ai preparativi bellicosi. E ciò mi era caro assai. Alla Russia noi dovevamo le nostre e le aventure della patria; quindi con vero entusiasmo si coglieva l'occasione di brandir nuovamente le armi contro di lei. L'*honved* erasi di nuovo ridestato in me! I miei muscoli ritrovavano tutta la forza da cui erano in gioventù animati.

Il corpo dei cosacchi turchi venne organizzato da Zadick pascià. Io entrai nello stesso col grado di luogotenente. Che gioia nel rivedere intorno a me i miei antichi commilitoni! Il mio spirito ringiovaniva; quei tre anni passati in un vero letargo non erano stati sufficienti ad uccidere in me ogni energia: io era ancora uomo!...

L'esercito russo occupò ben presto tutta la Valacchia. Le prime truppe nemiche ci apparvero sulla sponda opposta, nel villaggio di Kalafat e cominciarono a mandarci — inocui ambasciate — qualche bomba.

Nella fortezza erasi ben poco pensato a premunirci contro un attacco improvviso. I turchi fidavansi nel Danubio come in naturale baluardo.

Intanto i russi avevano occupato una brillante posizione al di sotto di Kalafat, nella curva che, presso questo villaggio, fa il Danubio. Ci fu ordinato di riprenderla.

Non le starò qui a narrare tutti i piccoli avvenimenti di quella campagna; il raccogliersi intorno a noi dei *nizams*, della riserva e di quanti soldati, in una parola poteva la Turchia disporre in quella provincia. Era venuto il giorno per noi di un serio fatto d'arme: dovevasi dar l'assalto alle posizioni nemiche mentre gli ufficiali russi meno se lo aspettavano e sedevano al caffè a tutt'altro intenti che alla guerra.

Kalafat venne preso. Era colà una vera trincea naturale che, una volta caduta in nostre mani, dovevamo ad ogni costo tenere.

In Kalafat, cominciò una vita orribile. Ogni giorno i russi bombardavano la città; noi da' trinceramenti esterni loro rispondevamo. Ogni giorno tentavano l'assalto delle nostre fortificazioni; ed ogni giorno venivano respinti. C'era sempre da menar le mani, in una parola; e se mai essi lasciavanci qualche po' di riposo, si esercitavano le nuove reclute a prender possesso dei campi trincerati ed a fare delle sortite.

In mezzo a quella continua agitazione, ero divenuto un altr'uomo. Fra noi ungheresi e gli ufficiali stranieri — tedeschi, francesi ed inglesi — erasi stabilita una stretta intimità. L'intiero giorno occupati per le molteplici e gravi facende della guerra, la sera si passava allegramente in canti ed in giuochi. Che importava a me del danaro, della salute, della vita stessa?

Quando un giorno, mentre colle mie squadre tenevami accampato in basso fuori del villaggio, chè ci aspettavamo un nuovo assalto, una figura umana, in poverissime vesti, mi si avvicinò ed a voce bassa pronunziò il mio nome.

etti quasi tutti del nostro cuore han posto radice, miravasi con intima compiacenza.

Ammirando sempre questo magnifico e mutevole panorama, si proseguiva di cima fra le giogaie del monte... Caldo. Ad un punto del monte arrivati (M. 778) ed abbassato lo sguardo, proprio a piombio vedevasi nella vallata il paese di Clap, dai tetti accuminati e formato di poche case così da raffigurarci quei paeselli di carattere Svizzero che si veggono nelle vetrine di chincagliere. Il freddo intanto, anzichè diminuire, aumentava più sempre, a nostro marcio dispetto; ed il termometro era sceso a 7 gradi sotto zero.

Toccata l'ultima cima, fra dirupi e burroni si discese per Costa Lunga ed attraversando un labirinto di sentieri alle 12 e mezzo si arrivò nel villaggio di Subit (M. 715). Esso conta circa 400 anime; le sue case si rassomigliano a quelle di Canebola e nel mezzo di esso avvi la chiesa dedicata a Maria, di nuova costruzione. Qui trovammo il vero tipo slavo. Le fanciulle hanno bionda e generosa la capigliatura, gli occhi azzuri come il fondo di un cielo sereno, profilato il naso, vermiglie le guance, piccola la bocca: quando sorridono farebbero innamorare un San Francesco Anacoreta. Son svelte e spigliate nella persona; e allorquando incedono ardimentose fra le rupi, lo fanno con tanta legiadria da sembrare figlie di Diana Cacciatrice.

Gli uomini sono alti della persona; hanno fronte spaziosa, occhio vivace ed intelligente, membra nerborute, sobri nel parlare; si vede subito che appartengono a quella robusta razza che, coll'andar dei secoli, dominerà il mondo — come profetizzano i poeti slavi — o per lo meno acquista una importanza non minore delle altre nazioni... *sorelle.*

Ci arrestammo per pochi minuti, e ripreso l'andare invece di percorrere un sentiero atto e discretamente facile, si decise di discendere pella via più breve.

Ma qual maledetta via!... Non era sentiero, non era rugo, ma era invece un po' di questo e un po' di quello, poichè talvolta, framezzo ad enormi sassi, zampillando l'acqua, dopo breve percorso si gelava. Fortuna volle che in quella rapida ed erta discesa, per quanto Falchetto andasse circospetto e guardingo, non si abbia tarpato qualche penna delle sue ali!..

Finalmente e quando Dio volle si arrivò in quella vallata che, un po' per le illusioni ottiche ben note agli alpinisti un po' per il desiderio di un cammino più... umano, si vedeva sempre vicina e mai si toccava.

Giuntivi, ammirammo, incassato fra enormi dirupi, il torrente Malina, violento e stupendo pelle alte sue cascate.

Camminandogli di fianco, si pervenne a Forame, ove ha termine la via alpestre; e da là in brevi minuti si giunse ad Attimis (ore 2 1[2 pom.)

Ad incontrarci, vennero altri due capi ameni, ben inteso colleghi; e da là a poco tutti assieme sieduti a tavola, facemmo onore a quanto ci venne apprestato, meno alla parte enologica; chè lasciò molto a desiderare. Non ci sembrava vero che fra quei colli, ad un tempo generosi per scelti vigneti, ora si voglia coltivare solo quelli di origine americana. Alle 4 e mezzo del pomeriggio, soddisfatti di noi, del Caldo e anco del freddo (non monte) patito, partimmo per la città.

Eccola, signor Direttore, soddisfatta alla meglio. Mi conservi la di lei preziosa amicizia, come si onorerà conservargliela, sempre il suo

Udine, li 12 gennaio 1881.

Falchetto.

Morto in chiesa. Ieri mattina, dopo coro, cessava di vivere nella Metropolitana, colpito da improvviso malore, il M. R. Don Valentino Zucchiatti mansionario della Metropolitana stessa. Si giunse in tempo ad apprestargli gli ultimi sacramenti. Aveva 73 anni compiuti.

Albergatori, osti e birraj, fate bollare tutti i vostri recipienti per vino e birra giacchè il R. Verificatore ha incominciata la solita ispezione annuale ed ha già dichiarato in contravvenzione il signor Zanchel Leonardo, perchè usava misure senza bollo.

Carnovale. Chi dei nostri giovani non prova un caro fremito pensando alle belle domeniche carnovalesche che si danno al Teatro Nazionale, simpatico e prediletto ritrovo del piacere e della follia?

Il pensiero corre veloce in groppa dell'agile fantasia e ritornano a galla le schiette ed allegre serate passate al suon delle danze, allo splendore de' lumi, alla varietà delle maschere, al gaio e vario lor chiacchierio, alla profumata atmosfera che circonda una sala da ballo, che, come quella del Nazionale, è grembo alla eleganza senza pretenzioni, ed alla gioia verace ed espansiva.

Il carnovale è venuto — domenica farà il suo ingresso solenne con un grande veglione mascherato, che la solerte impresa del Nazionale, tanto ben conosciuta dagli amatori dei gai concenti e delle danze — va a preparare splendido e sfarzoso.

Capo primo, essa ha disposto in maniera che il repertorio de' ballabili non possa far nemmeno d'accontentare il gusto anche dei più meticolosi.

Ci sono delle ghiotte novità, specie quelle del bravissimo, quanto apprezzato e conosciuto maestro Edoardo Arnhold (dirigente la nostra Banda Cittadina e la Scuola d'istrumenti a fiato) il quale si presenta con sei composizioni, delle quali tre originali e tre trascritte dalla brillante operetta del Suppè: *Boccaccio* (che gli udinesi benissimo conoscono) e col nome di questa intestate.

Le tre originali sono *Sempre allegro,* valzer ricco di pensieri melodici, d'ottimo stile e d'efficace istrumentazione; e *La voleva ela — ma lu nò,* due polke accoppiate d'allegri e facili motivi, bellamente intrecciati con quella maestria artistica che è dote principale di questo egregio autore, cui non fa difetto nè la fantasia, nè la conoscenza de' più ardui segreti di Euterpe.

Sin da ora si può accertare che questi lavori saranno, come si suol dire, il *successo della stagione.* Noi, che ne abbiamo udito le prime prove, li abbiamo trovati degni d'ogni possibile encomio, e come tali abbiamo fiducia gli abbia a trovare anche l'uditore coscienzioso, il ballerino appassionato.

Ci par bene accennare anche alla mazurka del bravo e solerte maestro Casioli, intitolata: *La chioma di Berenice.* Chissà quanti sottili e delicati profumi avrà saputo sprigionare da essa il simpatico maestro, il quale ha il difetto di scrivere troppo poco — lui che potrebbe far molto e buono, come lo prova il suo celebre valzer: *Il conte Roncali,* pel quale crediamo opportuno una nuova ripresa. — Animo, maestro Gigi, fuori di nuovo il valzer. Sono già parecchi anni che (almeno da noi) dorme in pace; svegliamolo!

Gigi Casioli è anche, come lo fu sempre, direttore d'orchestra, e questa è composta dei migliori elementi della nostra città e la di cui valentia accoppiata al gusto e all'acume nella direzione posta dall'esimio maestro, ci fanno credere che, come per gli anni passati, anche in questo sia elettrizzante, e ben disciplinata.

Fahrbach, C. Faust, O. Heyr e diversi altri autori più o meno celebri e conosciuti arrichiscono il repertorio del Nazionale, che nulla lascia a desiderare in fatto di bellezza e di varietà.

Il signor Gio. Batta Pinzani — che come sempre ha l'impresa di questo Teatro — da quanto ne sappiamo, nulla ha trascurato per gli addobbi della sala e per la comodità del Pubblico. Gli auguriamo quindi un pieno e meritato successo, e, come all'apertura della caccia, si usa il tradizionale motto: *In bocca al lupo;* noi per parola d'ordine e rivolgendoci ai nostri spigliati giovanotti ed alle nostre gargate signorine, diremo: *Tutti al Nazionale — domenica è il primo veglione.* L.

Un portafoglio contenente 380 franchi veniva ieri trovato da certa Maria Zanoni rivenditrice di liquori alla Stazione e consegnato subito dopo al suo proprietario. Brava la Zanoni!

Un portafoglio contenente diversi biglietti di Banca consorziale fu rinvenuto e depositato presso il locale Municipio, ove, chi lo avesse perduto, potrà ricuperarlo.

Teatro Minerva. Il *Demi-monde* ebbe ieri sera dalla Compagnia Dondini un'ottima ed accurata interpretazione.

Questa sera una novità: *La figlia etica,* commedie in sei parti di Dennery ed Halevy.

Quanto prima nuovissimo spettacolo a beneficio dell'attore brillante Luigi Roncoroni, diviso come segue:

Parte prima. — *Qui-pro-quo* Commedia brillante di E. Giraud, replicata 5 sere al Teatro Manzoni di Milano.

Parte seconda. — *Vita morte e miracoli* del brillante L. Roncoroni, *Scherzo Comico Autobiografico* in un atto scritto appositamente pel seratante.

Parte terza. — *Un avvocato dell'avvenire* ovvero *La forza irresistibile* Commedia satirica in 2 atti dell'avv. Carrera replicata sui principali teatri d'Italia.

Parte quarta. — *Monsieur Graffigny* e il suo *Parnaso,* nuovissima parodia musicale a piena orchestra.

Riceviamo la seguente:

Egregio sig. Direttore.

Essendosi da qualche persona fatte delle maligne insinuazioni sulla accadutami disgrazia, così, a togliere ogni dubbio, mi vedo obbligato a dichiarare che i signori dott. Franzolini e dott. Quargnali sono i medici che gentilmente mi prestano le loro cure, e che appena ristabilito si darà *Garibaldi a Milano.* Con ciò credo di aver persuaso quelle persone che mi hanno assai male giudicato.

Confido in quella gentilezza che tanto distingue la S. V. certo che vorrà accogliere nelle colonne del suo pregiato Giornale queste brevi parole.

Con stima mi creda Di lei dev.

Enrico Dominici.

Contro-dichiarazione. Il signor Bressano fu al nostro ufficio e dichiarò essere vero che egli venne fin dal 2 gennaio licenziato dal signor Sennen-Brusadini; ma che questi poteva risparmiarsi la sua dichiarazione pubblicata nel numero di martedì, nella quale accennava ad indebite ingerenze del Bressano. Questi ottenne, dovunque fu al lavoro, certificati di buon servizio; chi lo conosce, può attestare non essere egli tale da prendersi mai delle ingerenze indebite.

Il sig. Bressano vuole poi dichiarare che aveva ragione il sig. Brusadini di dargli del facchino perchè doveva correre della mattina alla sera ad avvertire i debitori dello Stabilimento che non pagassero al sig. Sennen; che era mal pagato, e questo ordine gli fu dato dal fratello e dal sig. Sorgato.

FATTI VARII

Bibliografia. — *La viabilità obbligatoria e la giurisdizione dei conciliatori sulle prestazioni d'opera.* — Studio di dottrina e giurisprudenza, seguita da un Codice delle strade obbligatorie. Opera dell'avv. Scamuzzi.

Ancor da molti incompresi sono gli utili che la Legge sulla Viabilità obbligatoria sarà per apportare al Paese, ed è perciò che spesso il timore di una spesa rende taluni ritrosi ad appoggiarne lo sviluppo. Ma un buon economista non lesina sul capitale da impiegarsi in un'opera, bensì calcola se l'interesse vi corrisponda, ed il denaro impiegato nell'aprire nuove comunicazioni è come le buone opere per il credente che nell'epoche future renderanno il cento per cento, giacchè da quei lavori soltanto dipende lo sviluppo materiale, morale e politico del nostro Paese. Pochi però curarono lo studio di tale ramo di pubblica amministrazione, sia perchè sterile di diletto, sia perchè quasi del tutto sconosciuta. Maggior merito quindi devesi attribuire a coloro che coraggiosamente si avviarono ad esami, a confronti, ed a pubblicazioni che tornar possono di vantaggio. Primeggia fra questi l'avv. L. Scamuzzi giudice del Tribunale di Como che sagrificando i suoi brevissimi istanti di riposo ideò e compiè un'opera che dovrebbe essere fra le mani di tutti coloro che hanno interesse all'esecuzione della Legge suddetta, ed in modo speciale agli incaricati della sua materiale applicazione.

Ivi si scorge l'uomo che approfondisce le questioni, che ne rintraccia le origini, e studia i mezzi per migliorarne l'andamento. In una parola colla *Dottrina e giurisprudenza della Viabilità obbligatoria* raccolte in due volumi l'egregio avv. Scamuzzi riempì in modo degno dell'autore un vuoto sensibilissimo, mostrandosi non solo qual'è legale e giudice intelligentissimo, ma lasciando inoltre trasparire lo scienziato che attraverso le interminabili cure di professione trova sempre il tempo per dedicarsi ad ogni ramo di studio, cercandone il progressivo sviluppo a scopo di pubblico bene.

ULTIMO CORRIERE

I Boeri hanno occupato Lecrust, e tornano ad avvanzarsi. È imminente una battaglia decisiva.

— Crescono le paure e i sospetti a Londra per gli attentati dei Feniani.

— Depretis, Magliani e Baccelli dichiarano di voler attendere l'on. Cairoli prima di rispondere al controprogetto per Roma, a cui i primi due si manifestarono contrari.

— Magliani ha diramato una circolare agli Intendenti di finanza perchè reprimano con maggior diligenza le frodi che si commettono alla frontiera nell'introduzione ed esportazione degli olii.

— Lo stato dell'on. Corbetta, ammalato durante una seduta della Commissione sul corso forzoso, continua ad essere grave. È affetto da una febbre perniciosa.

TELEGRAMMI

Roma, 12. Il *Capitan Fracassa* dice: In seguito alla iniziativa della Francia, le grandi Potenze si sono accordate per un'azione diplomatica collettiva verso la Grecia, allo scopo di persuaderla a sottomettersi all'arbitrato.

Lo stesso giornale dice che la politica italiana a Tunisi tende soltanto a mantenere lo *statu quo* sulla base del trattamento eguale per tutte le colonie europee colà stabilite.

Londra, 12. I *Daily News* dice esser dovere imperioso delle potenze lasciare tutte le meschine gelosie, agire d'accordo nello interesse dell'umanità, ed insistere affinchè la Porta ceda alla Grecia la frontiera delimitata a Berlino, altrimenti, se scoppiasse una guerra, l'intervento sarebbe oltremodo necessario.

L'accordo attuale, unito ad una azione energica, può ancora salvare la pace.

Il Governo inglese prepara un proclama pacifico che sarà diretto ai boeri rivoltati. Sir Howe fu nominato governatore di Golcoast (?), il capitano Haveloek fu nominato governatore delle Colonie dell'Africa occidentale.

Le truppe inglesi di Potchefstroom, circondate nel forte resistono.

ULTIMI

Roma, 12. Il Papa ricevette oggi solennemente i granduchi di Russia Sergio, Paolo coi quali si intratteneva a conversare lungamente.

I granduchi visitarono quindi Jacobini.

Le riscossioni delle tasse sugli affari nel 1880 diedero 151 milioni e 491,328 lire, contro 138 milioni 675,188 date nel 1879. Presentano quindi nel 1880 un aumento di 12 milioni 816,140 di lire.

Pietroburgo, 12. Riferendosi alla voce corsa che al Granduca Costantino sia stato sostituito nel posto di presidente del Consiglio imperiale il Granduca Michele, l'*Agence russe* dichiara non esservi alcuna probabilità di una simile cambiamento. La stessa *Agence russe* dichiara, contrariamente alle notizie recate dai giornali inglesi, che i russi, nelle ultime ostinate lotte coi Tekki, rimasero padroni delle fortificazioni avanzate che erano state attacate.

Girgenti, 11. Grandi preparativi pel ricevimento dei Sovrani.

Fu aperto il tronco della strada imboccante la via Atenea che sarà percorso dal corteggio Reale.

Molte persone arrivano dalle provincie limitrofe.

Da pertutto animazione entusiastica.

Il palazzo della Prefettura è apparecchiato elegantemente per alloggiare i Sovrani e gli alti dignitari.

Palermo, 12. I Sovrani, il principe di Napoli, il duca d'Aosta coi ministri uscirono dal palazzo Reale, percorsero le vie per recarsi alla stazione in mezzo alla folla plaudente.

Il Municipio aveva fatto erigere alla stazione un magnifico portico ove leggevasi: Avida di rivederli e raffermare la fede nei destini della patria, Palermo saluta i Sovrani d'Italia.

Le Loro Maestà erano commosse delle accoglienze ricevute.

Il Re disse al sindaco: Siamo abituati a questi ricevimenti, ma quello di Palermo sorpassò ogni nostra aspettativa, a rivederci e presto.

— Ore 8.5 Il treno Reale fra clamorosissime evviva e battimani della folla muoveva per Girgenti.

Il Re lasciò 20 mila lire per vari istituti di beneficenza, e 25 mila al sindaco da distribuirle ai poveri.

Palermo, 12. Al ritorno dalla stazione le società politiche ed operaie con bandiere e musiche si recarono nella piazza dove è la statua di Ruggero Settimo per deporvi una corona previa lettura d'un discorso che rammentò i fatti del 12 gennaio 1848, e la parte prevasi dell'illustre patriota. Indi le associazioni si portarono in piazza del Municipio.

Il Sindaco a nome dei Sovrani, ringraziò le Società e la popolazione palermitana per le occoglienze avute.

Palermo, 12. Dopo mezzogiorno la squadra composta del *Duilio, Roma* e *Principe Amedeo,* è partita per la costa di Messina.

Girgenti, 12. Il viaggio dei Sovrani da Palermo a Girgenti procedette fra continue ovazioni. Le stazioni furono addobbate con archi trionfali. I Sindaci, le Deputazioni con musiche, e le popolazioni ossequiarono dappertutto i Sovrani.

L'Arrivo a Girgenti fu festeggiato con grande entusiasmo. Acclamazioni vivissime; molti fiori. Appena giunti al palazzo i Sovrani cominciarono i ricevimenti delle autorità civili e militari, delle deputazioni e dei sindaci della provincia.

Messina, 12. È arrivato il ministro Villa; ricevette la visita del Sindaco e di altre autorità.

Palermo, 12. Il Sindaco in un manifesto di ringraziamento in nome dei Sovrani ripete queste altre parole del Re: Giammai in vita mia ho avuto accoglienza così grata al mio cuore; ne serberò sempre memoria carissima.

Stassera avrà luogo una illuminazione per festeggiare l'anniversario della rivoluzione del 1848.

TELEGRAMMA PARTICOLARE

Roma, 13. Confermasi che si avranno quanto prima nomine di nuovi senatori e fra questi si comprenderebbero Nicomede Bianchi, Allievi, Bertolè-Viale, Finzi e Ferrara.

Alla Consulta si segue con una certa attività l'espilcarsi della questione tunisina sui giornali francesi.

GAZZETTINO COMMERCIALE

Udine, 13 gennaio. Mercato debole. Debolissima oscillazione nei prezzi. Frumenti nulli. Le contrattazioni per questo articolo si fanno sopra luogo.

I mercati della settimana nella Provincia.

Giovedì. Settimanale a Cividale, Rivignano, Sacile, Udine. A Udine, mercato di animali bovini.

Venerdì. Settimanale a Bertiolo e S. Vito al Tagliamento.

Sabato. Settimanale a Cividale, Pordenone, Spilimbergo, S. Daniele e Udine.

DISPACCI DI BORSA

Londra, 11 gennaio.

Inglese	98.5[8	Spagnuole	21.3[8
Italiano	86.3[8	Turco	2.7[7

Firenze, 12 gennaio.

Rend. italiana	90.—.—	Az. Naz. Banca	—.—
Nap. d'oro	20.46.—	Fer. M. (con.)	—.—
Londra 3 mesi	25.62.—	Obbligazioni	—.—
Francia a vista	102.20.—	Banca To. (n.°)	—.—
Prest. Naz. 1866	—.—	Credito Mob.	862.—
Az. Tab. (num.)	—.—	Rend. it. stall.	—.—

Parigi, 11 gennaio.

3 0[0 Francese	85.20	Obblig. Lomb.	360.—
5 0[0 »	120.57	» Romane	—.—
Rend. italiana	87.65	Az. Tabacchi	—.—
Ferr. Lomb.	—.—	C. Lon. a vista	25.33.—
Obblig. Tab.	—.—	C. sull'Italia	2.1[2
Ferr. V. E. (1863)	—.—	Cons. Ingl.	98.9[16
» Romane	136.—	Lotti turchi	13.05

DISPACCI PARTICOLARI

Vienna, 12 gennaio (chiusura).

Londra 118.50 — Arg. —.— — Nap. 9.37.—

Milano, 12 gennaio.

Rend. italiana 89.47 — Napoleoni d'oro 20.73

Venezia, 12 gennaio.

Rendita pronta 89.85 per fine corr. 90.—

Londra 3 mesi 25.62 — Francese a vista 101.90

Valute

Pezzi da 20 franchi	da 20.44	a	20.42
Bancanote austriache	» 218.75	»	218.25

D'Agostinis G. B., *gerente responsabile.*



Orario della Ferrovia di Udine

ARRIVI

DA TRIESTE: ore 7.10 ant. — ore 9.05 ant. — ore 7.42 pom. — ore 1.11 ant.

DA VENEZIA: ore 7.25 ant. *dir.* — ore 10.04 ant. — ore 2.35 pom. — ore 8.28 pom. — ore 2.30 ant.

DA PONTEBBA: ore 9.15 ant. — ore 4.18 pom. — ore 7.50 pom. — ore 8.20 pom. *diretto*

PARTENZE

PER TRIESTE: ore 7.44 ant. — ore 3.17 pom. — ore 8.47 pom. — ore 2.50 ant.

PER VENEZIA: ore 5.— ant. — ore 9.28 ant. — ore 4.56 pom. — ore 8.28 pom. *diretto* — ore 1.48 ant.

PER PONTEBBA: ore 7.10 ant. — ore 7.34 ant. *diretto* — ore 10.35 ant. — ore 4.30 pom.

Orario ferroviario

ARRIVI

DA CORMONS: ore 4.14 ant. — ore 9.08 ant. — ore 4.37 pom. — ore 5.30 pom. — 9.57 pom.

DA NABRESINA: ore 7.57 ant. — ore 12.01 ant. — ore 11.16 pom.

DA TRIESTE: ore 6.27 pom.

PARTENZE

PER CORMONS: ore 8.05 ant. — ore 1.— pom. — ore 6.35 pom. — ore 11.24 pom.

PER NABRESINA: ore 4.29 ant. — ore 5.55 pom. — ore 10.28 pom.

PER TRIESTE: ore 9.35 ant. — ore 4.57 pom.

Udine 1881. Tip. Jacob e Colmegna.